

L'analisi



LA CREATIVITÀ CHE NASCE DALLA CRITICA

di Silvio MASELLI*

Al termine del mio quinto anno di Liceo, in pieno afflato antimafia e prima che la giustizia italiana divenisse così centrale com'è oggi nel dibattito politico e mediatico, un gruppo di magistrati della procura scelse la mia scuola per trasformarla — finalmente — in una palestra di vita. Dopo un breve corso di alfabetizzazione al lessico processuale, ci vennero consegnati gli atti di un grosso dibattimento penale. Ricordo ancora tutti i nomi cancellati col pennarello, come dei grossolani omissis con i quali poi, pochi anni dopo, avrei fatto i conti nel mio studio della storia contemporanea. E, scelti i ruoli, gli allievi volontari inscenarono in una sontuosa scenografia, un processo con tanto di pubblico, corte, avvocati e imputati. A me fu riservato il ruolo di Pubblico Ministero. Allora i PM andavano di moda e nessuno, tranne pochi, pensava di offenderli in piazza come accade oggi. Ma questa, si sa, è ormai epoca invasa da farabutti in quantità industriali.

Continua a pag. IV

All'interno

Il classico rivisto: "Metropolis", l'arte muta di comunicare emozioni

Alle pagg. II e III



Osservati nelle sale: dai mostri fino ai micioni e alle favole per grandi

Alle pagg. II, III e IV

I film visti e commentati dai ragazzi di Scienze della Comunicazione di Unisalento



C

INEMA



Gli studenti alla prova: le pellicole "riscritte" con i vocaboli pro e contro



L'opera & la recensione

Girato nel '27
Furono utilizzati
600mila metri
di pellicola

● Metropolis è un film muto del 1927 diretto da Fritz Lang, ed è considerato il capolavoro del regista austriaco. È tra le opere simbolo del cinema espressionista ed è universalmente riconosciuto come modello di gran parte del cinema di fantascienza moderno, avendo ispirato pellicole quali Blade Runner e Guerre stellari. Fu proiettato per la prima volta il 10 gennaio 1927 all'Ufa-Palast am Zoo di Berlino. L'ispirazione per "Metropolis" deriva da un'esperienza personale di Lang, che rimase colpito e impressionato dalla vista notturna di New York e del suo skyline. La produzione impegnò la troupe per diciannove mesi: trecentodieci giorni di riprese e sessanta notti furono necessarie per produrre 600.000 metri di pellicola. Erich Pommer e la casa di produzione Ufa non badarono a spese per la lavorazione, assoldando 36mila comparse. Vennero girati 620.000 metri di negativo, e impiegati (secondo la pubblicità) otto attori di primo piano, 25.000 uomini, 11.000 donne, 1.100 calvi, 750 bambini, 100 uomini di colore, 3.500 paia di scarpe speciali, 50 automobili. L'investimento superò i 5 milioni di marchi tedeschi di allora. Queste spese non vennero coperte dagli introiti della pubblicazione, tanto che la Ufa andò in bancarotta: Alfred Hugenberg, editore e membro del Partito Nazista, comprò la Universum Film trasformandola in parte nella macchina propagandistica del nazismo. La sceneggiatura di Metropolis fu scritta da Lang e sua moglie, Thea von Harbou, un'attrice tedesca. Deriva da un romanzo scritto dalla Harbou al solo scopo di essere utilizzato per una pellicola. Il romanzo uscì in serie sul periodico Das Illustrierte Blatt. La Harbou e Lang collaborarono dunque alla sceneggiatura derivata dal romanzo, e molti originali parti di trama e punti tematici, inclusi la maggior parte dei riferimenti alla magia e all'occulto presenti nel romanzo, furono rimossi.



Il capolavoro
di Fritz Lang
apripista
per ulteriori
film che hanno
fatto la storia



IMMAGINE
A sinistra, la
locandina del film
che ha segnato
un'epoca e un
precedente per
registi e cineasti:
"Metropolis"
di Fritz Lang

IL SEQUEL

La terza

LA CRITICA
Cast molto simpatico
bravissimo il regista



Quella megalopoli preferita dal dittatore

di **Andrea DI BELLO**

Nella città di Metropolis si avverte una tensione costante. È la tensione che si può provare prima di una catastrofe annunciata, in attesa della deflagrazione finale. "Metropolis" (1927) di Fritz Lang è un film di fantascienza, ma potrebbe benissimo essere considerato un horror apocalittico. Nel corso del film l'umanità viene rappresentata in un'escalation negativa. C'è una scena, collocata a circa trenta minuti dall'inizio nella nuova versione da 150 minuti, in cui l'operaio Georgy (Erwin Biswanger) viene sedotto dagli eccessi del club Yoshiwara, vanificando l'aiuto che Freder (Alfred Abel), il protagonista, gli ha dato per scappare. La regia e il montaggio riescono a catturare perfettamente lo stato d'a-

nimo di Georgy, rendendo la scena una delle migliori rappresentazioni della corruzione di un uomo mai vista in un film. Più avanti gli operai, nel corso di una rivolta, arrivano a picchiare un semplice addetto alla sicurezza che cercava di farli ragionare. Ciò che è giusto potrebbe diventare sbagliato se si cerca di perseguirlo con troppa insistenza. È un tema comune anche a un altro film del tedesco Lang: il successivo Il Grande Caldo (1953). Nel film l'onesto poliziotto Glenn Ford diventa la causa della morte della propria moglie per la sua ostinazione nel combattere la corruzione che attan-

glia la città. "Metropolis", invece, può rappresentare la profezia di quello che di lì a poco sarebbe accaduto in Germania con l'avvento del nazismo. "Metropolis" potrebbe essere letto come un ammonimento nei confronti dello spettatore-cittadino. Gli operai della città (le mani) sono manipolati dal capo-dittatore Joh Fredersen (Gustav Frohlich) (la testa), che decide di volgere a proprio vantaggio la rivolta che inevitabilmente di lì a poco scoppierà. Un ragazzo, Freder (il cuore), è destinato a essere colui che metterà pace tra i contendenti: "La mediazione tra te-



sta e mani deve trovarsi nel cuore". Ma c'è un problema: Freder è il figlio del capo della città. Questa condizione rende difficile credere alle sue motivazioni.

La struttura del film è quella del classico viaggio di un uomo comune fino a diventare eroe: è un topos che possiamo ritrovare in numerose opere di narrativa. Ciò che spinge il protagonista Freder ad avvicinarsi al mondo degli operai sembra un capriccio: è infatuato di una ragazza, Maria (Brigitte Helm), che si prende cura dei figli degli operai. Ma l'innamoramento scava nell'animo di Freder fino a fargli scoprire la vita impossibile degli operai segregati e pronti alla ribellione. Ma il finale è così riconciliatorio (quasi una riproposizione della metafora di Menenio Agrippa per patrizi e plebei) e poco in linea con il resto del film, da sembrare ironico. La popolazione ha stretto il patto col Diavolo, si è fatta corrompere. Metropolis era il film preferito di Adolf Hitler.

La città che stringe
un patto col diavolo
e vive un finale
dal sapore ironico

"VOICES"

di **Gabriele CAVALERA**

Alcune facoltose collegiali americane della Bardem University formano un gruppo di canto a cappella e decidono di partecipare ad un concorso canoro, sfidandosi con altri gruppi di studenti. Parteciperanno così a diverse gare fino ad arrivare alla finale internazionale. Vinceranno. Tra i leaders dei due gruppi finalisti di canto a cappella, i "Ritmonelli" e le "Bella's Bardem", sboccherà - gloriosamente - l'amore. "Voices" si rivolge esclusivamente alle categorie che descrive: giovani studentesse innamorate della musica da "top ten". L'unica ecce-

"Amici" di Maria nell'Ateneo in rosa

mezz'ora del film, sembra essere la protagonista Beca (Anna Kendrick), che viene mostrata come un'alternativa-ribelle. Il film presenta un'immagine fedele di una buona percentuale di teenagers dei giorni nostri. Sebbene sia stato girato presumibilmente solo per questo genere di audience, può essere comun-

chi voglia semplicemente farsi un'idea dei desideri delle nuove generazioni. Beca, per esempio, dice di disprezzare i film ed il cinema tanto da affermare: "Non mi piace il cinema, non riesco mai a vedere un film fino alla fine". La ragazza, inoltre, proprio per il fatto di essere benestante, può anche permettersi di offrire un'immagi-



VOCI
Una scena di
"Voices": la
protagonista è
Anna Kendrick

un tale atteggiamento sembra essere diventato di moda. In diversi momenti, il film mostra fan in delirio. Ciò appare francamente eccessivo. E senz'altro vero che il fanatismo musicale è

via, sicuri che emozionarsi per i Beatles sia equivalente al delirio per Rihanna o Jessie J, come succede oggi? Una ulteriore considerazione merita la rappresentazione delle università statunitensi, sempre perfette in questo genere di film. "Voices" non si sottrae nel fornire una immagine falsata di un contesto molto più problematico di quanto si vorrebbe far credere. In definitiva, "Voices" di Jason Moore, al suo esordio cinematografico, è prevedibile e scontato. Bisogna ammettere, tuttavia, che il film a tratti diverte e che in alcuni momenti è difficile non ri-

Una notte di Phillips non è proprio "da leoni"

di Tiziano RAPANÀ

"Una notte da leoni 3", ultimo episodio della fortunata saga diretta da Todd Phillips, riesce ad essere all'altezza dei due film precedenti? In questo

episodio, Phil, Stu ed Alan dovranno salvare Doug, rapito dal criminale Marshall. Per riuscire nell'impresa, i tre amici dovranno consegnare al rapitore una loro vecchia conoscenza, Mr. Chow, colpevole di aver rubato a Marshall un carico di miliardi di dollari.

Il film può rivendicare un discreto impianto narrativo e la generale simpatia dell'intero cast, oltre che l'ottima regia di Phillips. Tuttavia, l'eccentricità dei due episodi precedenti non

SAGA
A lato una scena del film "Una notte da leoni 3"



riesce ad esprimersi compiutamente in questa pellicola. L'impegno degli sceneggiatori per tentare di smarcarsi dalla tradizionale storia di

addio al celibato, costruendo una trama basata su una spy story, non produce infatti il risultato sperato.

Nonostante l'impegno del regista per attribuire ritmo e vivacità, il film stenta a decollare, molto spesso a causa di una sceneggiatura flebile che ha difficoltà a costruire situazioni degne della saga. Anche i riferimenti ai due capitoli precedenti sembrano eccessivi e contribui-

scono non poco ad appesantire un film che, per essere valutato appieno, avrebbe dovuto confermare la freschezza e l'incisività cui il regista ci aveva abituati.

Su questo clima deludente, svetta la figura di Alan (Zach Galifianakis), forza comica inarrestabile, che anche da solo è in grado di accompagnare lo spettatore fino alla fine del film con il sorriso sulle labbra.



IL CLASSICO RIVISTO



PELLICOLA
Alcune sequenze del film (elaborazione fotografica a cura di Max Frigione)



di Federico OLIVA

Con "Metropolis" di Fritz Lang il mondo del cinema fantascientifico compie un importante passo evolutivo, con un arricchimento di contenuti che ha permesso la realizzazione di un solido legame tra immaginazione fantastica e tematiche sociopolitiche. Se il più antico "Viaggio sulla Luna" di George Méliès consisteva in un puro spettacolo mirato a suscitare choc visivo, "Metropolis" è un film che invita a ragionare su temi sempre attuali.

Il regista austriaco illustra una gigantesca metropoli del futuro, costruita con effetti speciali dai costi relativamente bassi. Palazzi squadrati e architetture razionaliste esprimono una società «tecno-fascista». La grande città dominata dal potente Joh Frederesen è segnata da una divisi-

L'antenato di Matrix e di "Blade Runner"

ne che si fa metafora del forte classismo sociale: se alla superficie la metropoli straripa di imponenti grattacieli e strutture adibite allo svago, sotto terra si cela il ghetto urbano abitato dalla massa operaia, disumanizzata e alienata dalla catena di montaggio che tiene in vita la "Macchina del cuore", ovvero il generatore energetico che alimenta la città intera. Freder, figlio dell'imprenditore-dittatore Frederesen, sarà il primo personaggio della parte benestante della metropoli ad accorgersi della condizione di oblio in cui vivono gli operai che non conoscono bellezza nella vita. Solo la giovane

Maria tenta di trasmettere un barlume di speranza agli abitanti del ghetto, riunendoli in una catacomba segreta per raccontare la storia di Babele, la città distrutta dall'avidità di potere dei suoi stessi fondatori.

Il popolo sottomesso viene rappresentato da Lang come volubile ed incapace di prendere decisioni autonome davanti al gioco dei potenti di Metropolis. Nello svolgimento della trama la massa lavoratrice cede come un gregge alle parole di più affabulatori: a partire da Maria, fino ad Hel ("l'uomo-macchina" creato a immagine e somiglianza di Maria), il popo-



Un passo avanti nei film di fantascienza A partire dai contenuti di molto arricchiti

"AFTER EARTH"

di Salvatore MENNA

Molti anni dopo aver abbandonato la Terra ed essersi rifugiata sul pianeta Nova Prime, la razza umana è costretta a continuare a combattere per sopravvivere. Il nemico ha il volto degli Ursa, mostri completamente ciechi in grado di avvertire la presenza delle vittime per gli ormoni da esse sprigionati a causa della paura.

La controffensiva degli umani è affidata ad una speciale classe di militari, i ranger, il cui generale Cypher Raige (Will Smith) ha sviluppato la tecnica della "spettralità", consistente nel-

Militari senza paura per salvare l'umanità

risultando in tal modo invisibili agli Ursa. Questo è "After earth-Dopo la fine del mondo" di M. Night Shyamalan.

Il film mostra il generale Raige pronto a partire per il suo ultimo incarico, portando con sé il figlio Kitai (Jaden Smith) in una missione che ha il sapore di un vero e proprio rito di passaggio all'inse-



AZIONE
A sinistra è in alto, due fotogrammi del film

reale, ma la paura è una scelta".

L'ambientazione del film è intrigante, oscillando dal design minimale di Nova Prime alla varietà di colori e paesaggi della Terra. Degno di nota anche l'equipaggiamen-

te deficitario appare il profilo psicologico dei personaggi.

Will Smith, che ha fatto della sua espressività la base del suo successo, è costretto a reprimere ogni emozione come imposto dal ruolo, mentre il figlio Jaden, sebbene interpreti bene il suo ruolo, non ha ancora quel "carisma" per reggere le sorti del film. Narrazione a tratti poco efficace, anche perché alcuni elementi, già visti in altri film, sono sviluppati in maniera eccessivamente prevedibile e non consentono alla pellicola di decollare.

"After Earth" rimane un buon film, consigliato per tutti, soprattutto per gli appassionati di scenari post-apoca-



Tra giovani e adulti il gioco dei ruoli incrociati
I limiti del reale ricollocati nell'alveo fiabesco

Nelle immagini, alcune scene tratte dal film
"Quando meno te lo aspetti"

Il film

Sogno e realtà insieme
in "Quando
meno te lo aspetti"

La serie

Jaoui sigla il seguito di
"Il gusto degli altri"
e "Così fan tutti"

di **Pierfrancesco GATTO**

Agnès Jaoui (autrice delle precedenti opere "Il gusto degli altri" e "Così fan tutti") propone, con il suo nuovo film "Quando meno te lo aspetti", una realtà vista attraverso lo sguardo del fantastico, dove le due dimensioni traggono spunto e vivacità l'una dall'altra. L'onirico e il meraviglioso da una parte e la pragmatica quotidianità dall'altra non si scontrano bensì si mescolano e completano: la vaghezza dell'espressione "C'era una volta" assume forma e contorni nel presente narrativo. Ciò è anche riscontrabile in alcune scelte stilistiche di montaggio: numerose sono le scene che cominciano come se fossero delle illustrazioni fiabesche dipinte a olio (indefinito) che gradualmente assumono colori e forme tipiche della realtà (definito).

I personaggi si muovono sull'asse dell'avvicinamento-allontanamento reciproco, e ogni incontro costituisce un nodo narrativo che arricchisce e sviluppa il racconto. Più che superare prove eclatanti o ricoprire i ruoli classici del mondo fiabesco, i protagonisti sembrano vivere esistenze normali dove sogni, paure, incertezze e fallimenti trapelano dalle loro vite.

Gli adulti, sempre più rinchiusi nei loro ruoli; i giovani

"C'era una volta..." una favola per grandi



Ogni incontro
diventa lo snodo
da cui si sviluppa
l'intero racconto

che cercano nel sogno, nell'arte e nell'amicizia una fonte di speranza e di significazione e infine i bambini, costretti a subire l'indifferenza di genitori distratti e super impegnati. E in queste tre classi che possono essere ricondotti i vari interpreti.

Il carattere fantastico investe soprattutto la storia d'amore tra Laura (Agathe Bonitzer) e Sandro (Arthur Dupont). Due mondi diversi che si sovrappongono: lei appartiene a una famiglia borghese e

lui, musicista e compositore, vive in un piccolo monolocale parigino, in una condizione economica precaria. Maxime (Benjamin Biolay), noto critico musicale irrompe nella vicenda esistenziale dei due ragazzi: riconosce il talento di Sandro facendogli intravedere il successo e ammalia con il suo fascino Laura, portandosela nel suo mondo effimero.

Pierre (Jean-Pierre Bacri), il padre di Sandro, infastidito dal pensiero ricorrente della data della sua morte, annunciata gli da una veggente quarant'anni prima, si consuma nell'attesa che tale profezia si realizzi. E il terrore di una fine imminente lo costringe ad abbandonarsi alla vita e ad aprirsi alle persone a lui più care. Sarà solo il suo personaggio, costruito nel corso degli anni, a morire.

E poi, Marianne (Agnès Jaoui), un'attrice di mezza età in cerca di "successo" che riversa il suo entusiasmo nel preparare e dirigere una recita scolastica. Il rapporto con i bambini le permette di mantenere viva quella parte di sé infantile che la contraddistingue dai suoi coetanei. "Quando meno te lo aspetti" è una commedia, dove i limiti del reale sono ridefiniti e ricollocati dall'elemento fiabesco, che rende illimitata, o dà l'impressione che lo sia, un'esistenza altrimenti scontata, priva di emozioni e colpi di scena.

Segue dalla copertina

LA CREATIVITÀ CHE NASCE...

occasioni di lavoro dei nostri fornitori, delle maestranze, degli attori, di ristoratori e albergatori pugliesi. E per contribuire alla costruzione della

nostra identità collettiva che non è un totem dato per sempre, ma un flusso in divenire, che cambia con i tempi e gli influssi e che - soprattutto - abbisogna di soggetti esterni al contesto sociale di appartenenza, per trovare una narrazione davvero equa.

Il cinema, l'audiovisivo, sono forme di espressione ar-

tistica particolari. Sono prodotti culturali unici, dei prototipi, con il rischio enorme che non producano gli effetti sperati. Sono materia incandescente, sospensione chimica instabile, alchimia perigliosa e follia organizzata. Per questo con il cinema (così come con la musica, la letteratura, lo spettacolo dal vivo) nasce

anche l'industria culturale: quella scienza dell'organizzazione che consente al prodotto artistico di trovare un suo pubblico. E viceversa.

Per questo nascono le Film Commission: per sostenere la crescita di un'industria dei contenuti che possa avere sede anche qui, in Puglia. E per favorire lo scam-

bio di esperienze artistiche e industriali tra talenti autoctoni e stranieri, tra genti lontane migliaia di chilometri, ma accomunate dal medesimo linguaggio.

In questo senso l'alleanza che abbiamo voluto costruire - tramite il nostro Centro studi - tra il nostro quotidiano lavoro di attrattori territoriali e attivatori economici e l'Università del Salento, con la complicità di un quotidiano attento alle istanze del proprio territorio, rappresenta il senso di una militanza a favore della creazione artistica e della funzione decisiva di analisi critica dell'esistente. Perché senza critica il mondo se ne andrebbe per la sua folle tangente e lo sguardo analitico, l'approfondimento acuto, la visione alternativa, l'opinione diffidente aiutano a trovare un senso in questo universo mediale invaso da contenuti tendenti all'infinito.

Silvio Maselli

*Direttore
Apulia Film Commission

I "CRITICI" DELL'UNIVERSITÀ

Film visti, analizzati e recensiti
Ecco le "penne" dell'insero

Hanno visto i film, hanno valutato le pellicole, hanno scritto recensioni, hanno spulciato negli archivi alla ricerca dei film d'epoca, progenitori di molti dei capolavori in circolazione o soltanto punti di riferimento di una storia che accomuna tutti e transitata sugli schermi di un cinema. Sono gli studenti del corso di laurea in Scienze della Comunicazione che hanno dato vita, sotto la guida del presidente del corso Stefano Cristante e del docente di Storia del Cinema Giovanni Scarafite, ai quattro numeri di questo inserto. Nelle foto accanto, dall'alto a sinistra e in senso orario, Tiziano Rapanà, Pierfrancesco Gatto, Salvatore Menna, Gabriele Cavalerà, Federico Oliva e Andrea Di Bello.



Sia come sia, avvertii forte l'importanza del ruolo che mi venne assegnato dai professori e forse la mia vita ha preso una certa strada, anche grazie a quei giorni di studio su carte processuali, entrando nella vita degli altri, a piedi uniti, con la spavalderia dei diciotto anni.

Per questo oggi, dopo altri diciotto anni, abbiamo trovato importante concedere l'esperienza di viverci nei panni di chi si vorrebbe essere ai giovani studenti dell'Ateneo salentino. Perché uno studente deve avere il diritto inalienabile a provare tutto, a sognare di occupare un posto nel mondo, a contare per quel che sa e non per chi conosce.

Con questi valori nella testa me ne vado, ogni mattina, a costruire l'Apulia Film Commission: un ente regionale, partecipato da comuni e province della Puglia, che ha lo scopo di attrarre quante più produzioni audiovisive possibili sul proprio territorio, per veder aumentare le